Fischietti inv. Nolli inc.

*Regius hic puer est: peperit Latona Tonanti:*
*Delus (io) Phœbo clara uti Creta Jove.*

# IL NATAL D' APOLLO

*COMPONIMENTO DRAMMATICO*

Per Feſteggiare la Nascita

# DI S. A. R.

## IL PRINCIPE EREDITARIO DELLE SICILIE.

NAPOLI MDCCLXXV.
Nella Stamperia Reale.

# ARGOMENTO.

*E' celebre il natal di Apollo in Delo. Latona Nume degl'Iperborei, e de' popoli Settentrionali*, come ha Erodoto, *venne in Grecia consorte a Giove. Dovendo partorire non andò in Creta, ove Giove padre di Apollo era nato, ma in Delo Isola fino allora poco conosciuta, onde finsero i Poeti, che stando sotto le acque del mare si fece sorgere apposta in quella occasione. Per non ritrovarsi disabitata l' Isola nella nascita d' Apollo, mosse Nettuno una gran tempesta, per cui disturbandosi il corso di tutte le navi, ch' eran nell' Arcipelago, da diverse parti giunsero tutte in Delo, che si vide improvvisamente ben popolata.*

*Questa oscurità di Delo, fino a quel punto già sotto le acque, ha dato motivo all' Autore di situarci* la Reggia del Sonno. *Han questa immaginato i Poeti ne' luoghi più oscuri, tenebrosi, e remoti, ma non convengon del sito. Chi la vuole alle falde del monte Tenaro, chi in una valle d' Arabia, chi nelle grotte Cimmerie, chi non lungi dal fiume Lete. Lo stesso è avvenuto alla* Reggia del Sole: *ove appariva, e nasceva, era la sua Reggia, che si credea ne' limiti dell' Orizonte di ciascun paese: siccome i Greci s' inoltravano nella scoverta de' regni Orientali, così la Reggia del Sole andava allontanandosi.*

*dosi. Certo è però ; che la favola d' esser nato Apollo, o il Sole in Delo ha dovuto avere origine da quei popoli della Grecia, che, stando dirimpetto a Delo, vedean di là spuntare il Sole, sicchè Delo è secondo l' antica mitologia la vera Reggia del Sole. Se prima di nascervi Apollo l' Isola era oscura, ed ignota, e come* Callimaco *la chiama* Adelo, *o sia* non manifesta, *era dunque colà la* Reggia del Sonno, *della Notte, de' Sogni, che svaniscono poi alla comparsa d' Apollo, conciliandosi così con una verità fisica l'antica su di ciò diversa mitologia. Comincia perciò l' azione colla* Reggia del Sonno, *finisce colla* Reggia del Sole, *e l' Isola* Adelo *diventa* Delo, *o sia* manifesta, *e ben chiara. Le circostanze della venuta di Latona dal Settentrione alle città Greche consorte a Giove, quale analogia abbiano coll' Augusta Sovrana, e quelle della nascita d' Apollo in Delo, e non in Creta, qual rapporto abbiano colla nascita del Real Primogenito nella Real Villa di Caserta, ben ognuno il comprende.*

*E' noto ancora, che in tempo della nascita d' Apollo, l' Oracolo in Delfo, che prima era di Temi, si era occupato dall' orribile serpente Pitone. Dacche si vide in Delfo questo infame mostro, cominciò nelle greggi, e negli armenti in campagna la peste, che minacciava d' attaccar gli abitatori della città. Si ricorse all' Oracolo: fu cercata una vergine, ed uscì la sorte ad*

*ad Erifile promessa sposa ad Alceo. Appena s'ebbe la notizia, che lo sposo pensò di fuggire con lei: s' imbarcarono, e ciò saputosi si spedì dal comune di Delfo Adrasto per inseguirli. Gli colse la tempesta, e approdarono tutti da diverse parti in Delo. Furon riconosciuti da Adrasto, che volea riportarli: fu impedito da Apollo, che gli scelse per suoi sacerdoti, e promise egli di andare in Delfo ad uccidere il Pitone, ergere un gran Tempio, stabilire come fece il suo Oracolo, e celebrare i giuochi Pizj. I fondamenti della favola son tratti dall'Inno di* Omero in Apollinem, *e dall' altro di* Callimaco in Delum.

La Scena è nell' Isola di Delo, e nel mare, che la circonda.

# MUTAZIONI DI SCENA.

*Nella prima Parte.*

Notte oſcura: mare in tempeſta preſſo la ſpiaggia di Delo.
Parte di ſpiaggia di Delo.
Reggia del Sonno.
Proſpetto eſteriore di un magnifico tempio.

*Nella Parte ſeconda.*

Boſco ſacro preſſo al tempio.
Regia del Sole.

*Nel Ballo intermedio.*

Vaſta campagna deſtinata per li giuochi.

*Nel Ballo grande in fine.*

Gabinetto di Adelaide.
Veduta delle eſterne fortificazioni della città di Lilla, e ſue colline d'intorno.
Atrio del palazzo di Vendomo.
Carcere oſcura.
Sala magnifica adorna di varie colonne.

Inven-

Inventore, dipintore, ed architetto delle ſcene.
*Il Sig. D. Antonio Jolli Modaneſe Ajutante della Real Foriera di S. M.*

Eſecutore delle ſcene.
Il *Signor D. Gioſeppe Baldi ſuo ajutante.*

Inventore, e direttore degli abiti.
*Il Signor D. Gioſeppe de Dominicis.*

# A T T O R I.

ERIFILE amante di
*La Signora Anna de Amicis Buonſollazzi.*

ALCEO uno de' Grandi di Delfo.
*Il Signor Gaſpare Pacchiarotti virtuoſo della Real Cappella.*

ELPENORE gran ſacerdote di Delo.
*Il Signor Arcangiolo Cortona.*

ADRASTO Capo del popolo di Delfo.
*Il Sig. Pietro Santi virtuoſo della Real Cappella.*

Coro di:
- Deita' marine.
- Sogni, e Spettri.
- Seguaci di Elpenore.
- Seguaci di Adraſto.
- Compagne di Eriſile.
- Compagni di Alceo.

Il Componimento ſi è di Real ordine ſcritto da *Saverio Mattei.*

*La Muſica è di* Paſquale Cafaro, *Maeſtro di Cappella di Camera di S. M. la Regina, e Maeſtro della Real Cappella.*

PARTE

*Fischetti inv.* *Nolli in.*

# PARTE PRIMA.

## SCENA I.

*Notte oſcura. Mare in tempeſta preſſo la ſpiaggia di Delo. Al ſuono di ſtrepitoſa ſinfonia eſce dall'onde una ſchiera di* NINFE *marine, e di* TRITONI*, i quali ſonando le lor conche dan principio a una danza diſordinata, mentre ſi canta il ſeguente*

## CORO.

S'APRA il varco del concavo monte,
Eſcan tutte le inſane procelle,
Tuoni il Cielo, s' oſcurin le ſtelle,
Si ſconvolga l' ondoſo ſentier.

D'Auſtro,

D' Austro, e Borea la guerra crudele
Rompa a' legni le antenne, le vele,
Nè più porto ritrovi il nocchier.

*Segue la lutta de' VENTI, che forma un quartetto del ballo: termina al comparir di NETTUNO, che sopra il suo carro tirato da' cavalli marini passeggia per l' onde agitate, accompagnato da NEREO, GLAUCO, DORIDE, TETIDE, ed ANFITRITE. Scende finalmente dal cocchio: batte l' onde col tridente: si cambia improvvisamente la tempesta in calma: comincia a serenarsi il Cielo, si dileguan le nubi, comparisce la Luna. Si veggono da diverse parti venire varj legni battuti, e scossi dalla tempesta, i quali cessando il contrasto de' VENTI, e spirando solo ZEFIRO, vanno tutti ad approdare alla spiaggia di Delo, mentre dalle Deità marine si ordina una danza più regolata, e si canta il seguente*

CORO.

Deh placa, o Borea,
Le ondose spume:
Deh scuoti, o Zefiro,
Le fresche piume,
E fa che placido
S' increspi il mar.

Tu fa, che tutti
Sicuri, e liberi
Nella vicina
Bella marina
I legni approdino
Col tuo ſpirar. (a)

## S C E N A II.

*Parte di ſpiaggia di Delo.*

*ADRASTO con ſeguito di gente armata.*

SIam ſalvi almeno in queſti ſcogli. O notte
Tenebroſa, ed orrenda! Ah! l'ire, o Numi,
Placate al fin. Delfo non ſia l'oggetto
Sol del voſtro furor. Patria infelice!
Deſolata città! Fate, che Alceo,
Ch'Erifile io raggiunga, e a voi ſvenati
Ambo cadran... ma tu... qual nuova? (b) Il vento

Quà

(a) *Partono.*
(b) *A una comparſa.*

Quà ſpinſe ancor de' fuggitivi il legno?
Grazie, o Numi placati! In noſtre mani
Già ſono i rei. Vendicherò... no? Come? (*a*)
Il conoſciuto legno è ſulla ſponda!
D'Erifile, e d'Alceo non v'è novella!
O forſe gli aſſorbì l'atra procella?

Ah! che ſi fugge in vano
L'ira del Cielo ultrice,
Il fulmine lontano
Giunge chi fugge ancor.
Dalla crudel tempeſta
Salvi la patria, e sfoghi
De' rei ſull' empia teſta
Del turbine il furor. (*b*)

SCENA

(a) *Alla comparſa.*
(b) *Parte.*

## S C E N A III.

*Valle ſolitaria nell' Iſola di Delo ingombra d' alberi opachi: varj ruſcelli, che cadono da diverſe parti, irrigano le colline, che fan corona alla valle. In fondo una grotta ſpazioſa veſtita intorno di ſerpeggianti rami di edera, e coverta dall' ombra d' un grand' olmo, che ſorge avanti l'entrata, su di cui han ſede i SOGNI. Giace il SONNO colla verga accanto. Vi ſta da una parte sdrajato l' OZIO, dall'altra la PIGRIZIA in una perfetta inazione. Sull' ingreſſo è l' OBBLIO in atto di ricevere i comandi dal SONNO, ch' eſce, ed entra, cammina un poco, e ritorna ſtordito. Nel piano della valle FOBETORE, FANTASO, MORFEO, PASITEA coronati di papaveri. Gira intorno il SILENZIO, impedendo ogni ſtrepito della gente, che viene.*

*ERIFILE con ſeguito di donne di Delfo, inoltrandoſi a poco a poco attonita.*

CHi mi traſporta? E dove? E qual è queſto
Nuovo Cielo per me! Di quanti oggetti
S'apre al mio ſguardo incogniti finora
Allettatrice, e varia ſcena! Il folto
Nottur-

Notturno vel non ſpira
Orrore, ma piacer. Là ſento un rauco
Garrir d'onda, frangendoſi che ſcende
Di balza in balza! Odo quì d'aura incerta
Tra le fronde agitate
Un tremulo ſuſurro! In lontananza
Suono occupato, ed interrotto aſcolto,
Che le languide voci
Aita, e non opprime! E queſte oh Dio!
Nuove ſembianze... ah! non ſo come io veggio
Fra le tenebre ancor .... ſogno, o vaneggio?

Ove ſon? Qual'aure io ſpiro?
Qual concento è quel, ch' io ſento?
Qual inſolita armonia?
Già comincia l'alma mia
Di ſe ſteſſa a dubitar.
Deh! parlate uomini, o Dei,
Chi mai ſiete, e i dubbj miei
Deh! venite a riſchiarar.

## SCENA IV.

*ALCEO con ſeguaci di Delfo ſi avvanza, ſi arreſta ſoſpeſo, e poi con premura*

*Al.* E Rifile?
*Er.* Mio ben!
*Al.* Dove ſiam giunti?
*Er.* Non so.
*Al.* Confuſo io ſon.
*Er.* Io ſon di ſaſſo.
*Al.* A me ſteſſo non credo.
*Er.* Non so più quel, che ſento, o quel, che vedo.
*Al.* Chi è mai quel vecchio auſtero
Col dito a' labbri, che tacere addita?
*Er.* Qual lo ſegue infinita
Turba di Genj in varie forme alata,
Di papaveri ornata
Le ſparſe chiome intorno!
*Al.* A poco a poco
Già ſi appreſſano a noi.
*Er.* Più non reſiſto:
Il piè vacilla: a indebolir comincio,

Ma

Ma con piacer!

*Al.* Moto soave, e lento
M' agita appena il cor.

*Er.* Rapir mi sento.

*Seggono, e si vanno addormentando, mentre due GENJ cantano quel, che siegue.*

Gente amica, che dall' onde
Combattuta in alto mar,
Fortunata in queste sponde
Giungi al fine a riposar!

Stende quì le placid' ali
De' bei Sogni il condottier:
Vieni: è quì l'obblio de' mali,
E' la Reggia del piacer.

Tutti in te se i mali aduna
L' implacabile destin,
Non temer: che la fortuna
Anche cede al Sonno alfin.

Non

Non ti turbi affanno il petto,
  Se t'opprime alcun talor:
Sei del Giudice a dispetto
  (Quando dormi) vincitor.

Che del viver tuo penoso
  Se in affanni è la metà;
Resta l'altra al bel risposo,
  Ed al Sonno in libertà.

Potentissimo è fra Numi,
  Nume al Sonno egual non v'è:
Sol che chiuda al Sonno i lumi,
  Un pastor si crede un Re.

SCENA V.

*ELPENORE, e detti.*

*El.* NOn è lungi il bel dì. Delo fra poco
Avrà il suo Nume. Ecco avverati al fine
I presagj felici! In un momento

La ſconoſciuta Iſola occulta, albergo
Di numeroſa, e Greca, e pellegrina
Gente ſi renderà.

*Al.* No.... Non poſs'io.... (*a*)
Ma quegli ſpettri ove ſon mai?

*Er.* Son deſta:
Par che cominci in Oriente un raggio
Dubbio di ſcarſa luce
A roſſeggiar. Alceo? (*b*)

*Al.* Erifile?

*El.* Chi ſiete?

*Al.* Aſcolto un ſuono
D'umana voce almen. (*c*)

*El.* Che temi?

*Al.* Ah! ſcuſa,
Qualunque ſei Nume, o mortal, che queſta
Solitaria del mare Iſola ignota
Godi abitar, dimmi, ove ſiamo?

*El.* In Delo:
Sei fra Greci, e io ſon Greco.

*Al.* E nella Grecia

Delo

(a) *Riſvegliandoſi*. (b) *Si alza*. (c) *Si avvicina*.

Delo non è, che nuovo
Mi giunge il nome.

*El.* Oſcura ancor fra l'acque
Stava l'Iſola, e occulta. Oggi dall'onde
Sorge ad accorre il nobil parto auguſto
Di Latona immortal.

*Er.* Latona? E in Grecia
Vien Latona, ed in Delo? E non è queſta
Degl' Iperborei, e de' vicini al freddo
Polo la Dea?

*El.* Sì, ma la Grecia è a lei
Più gradito ſoggiorno. In Grecia è Giove:
Dagl' Iperborei Regni in Grecia venne
Spoſa a Giove Latona. Un nuovo al Mondo
Nume or darà.

*Al.* Ma come in Delo? In Creta
Nacque pur Giove. E nel paterno Regno,
E nell'alma Città . . . .

*El.* Troppo è di Creta
Illuſtre il nome, e chiara aſſai la rende
Del ſuo gran Genitore
Il natal glorioſo. Un'altro luogo

 Vuole

Vuole illuſtrar naſcendo
Il benefico Nume.
*Al.* E Delo . . . .
*El.* E Delo
L'iſteſſo Giove ha ſcelto.
*Al.* O fortunata!
*Er.* O glorioſa Delo! E noi . . . .
*El.* De' venti
Quà vi ſpinſe il furor: ma non a caſo
La tempeſta fu moſſa. Era quì ſola
Latona, e poche Ninfe, ed io, che ſcelto
Del nuovo Nume Apollo
Miniſtro ſon. Turbò Nettuno i flutti:
Si ſciolſer d'ogni parte
I venti proceloſi, e a queſte ſpiagge,
Quanti l'Egeo ſolcavan legni, aſtetti
Son tutti ad approdar. Ecco in un punto
Frequentata ancor Delo: ecco già chiaro
Il ſuo nome ſarà di Creta a paro.
*Er.* E queſte, ch'io finora
Quì fra l'ombre vedea . . . .
*El.* Vane ſon queſte

Imma-

Immagini notturne. E' quì del Sonno
La sede, è quì la Reggia, e della selva
Abitatori i Sogni son: fra poco
Tutto svanendo va: vedi, che indietro
Si ritiran le larve? Allo splendore
Del nuovo Dio, che apparirà, nè il Sonno,
Nè resistono i Sogni: In qualche oscura
Di Tenaro spelonca, o nelle grotte
Cimmerie, ove del Sol non giunga il raggio,
Andranno ad abitar, che più co' Sogni
Il Sonno in Delo aver non può soggiorno,
Se la Reggia sarà del Dio del giorno.

Dal lido Esperio, da' lidi Eoi,
Dal Cielo gelido, dal caldo Cielo
Festosi i popoli verranno a noi,
I voti a sciogliere verranno in Delo,
E il nuovo Nume si adorerà.
Nume piacevole, se il plettro tocca;
Nume terribile, se il dardo scocca:
Le dotte Vergini se guida, e regola,
O insegue belve -- per l' ampie selve,
Nume a lui simile nel Ciel non v'ha.(*a*)

(a) *Parte*.

## SCENA VI.

*ERIFILE, ed ALCEO.*

*Er.* DE' fiori, ond' è la valle
Ricoverta, o Compagne, una ghirlanda
Ciaſcuna intrecci, ed a Latona andiamo
Quai vittime ad offrirci
Coronate così. Di noi biſogno
Se la Diva non ha, gradiſca, accetti
Delle vittime in vece i noſtri affetti.
Ah! ſe opportuna, o Alceo,
Non venia la tua aita, all' ara innanzi
Dell' infame Piton ſarei ſvenata
Vera vittima in Delfo!
*Al.* Eh! ſei lontana
D' ogni periglio, e per piacer ſol puoi
Gli affanni rammentar: ſgombra il timore.
*Er.* Eppur mi trema ancor dubbioſo il core.

*Al.*

*Al.* Bella fiamma del mio petto,
Se finor te sola amai,
Tu sarai l'istesso oggetto
Sempre amabile per me.
E se fido a te son io,
Di che mai paventi, e tremi?
Involarti a me, ben mio,
Chi potrà, s'io son con te? (*a*)

## SCENA VII.

*ELPENORE, con seguito, e detti.*

*El.* O Portento! o stupor! Apollo è nato,
E nato appena in lui ben si ravvisa
Di Giove il Figlio. Ebe dal Ciel discese,
E d'immortale ambrosia
Gli offerse un nappo. Ei, non sì tosto a'labbri
Gli si appressò, che di vigor ripieno
Ruppe le fasce, e dalla cuna ardito
B 4 Saltò

(a) *Vanno per partire, e s'incontrano con Elpenore, ch'esce frettoloso, ed allegro.*

Saltò veloce: amabile fanciullo
Par, che corsi ha due lustri! Io fra un tumulto
Di varj affetti ho il cor; mi scorre un pianto
Di tenerezza, e di piacer dal ciglio,
E or m' inchino alla Madre, ed ora al Figlio.

*Er.* Correte . . . . .

*Al. Er. a* 2. Andiam . . . . .

*El.* Le prime voci un segno
Fur d' alma grata, e rispettosa. *Al Padre
Si appresti*, disse, *un sacrificio. A Giove
Quì sorga un tempio*. O meraviglia! e sorse,
E sorse in un momento
Gran tempio, e maestoso; or va poi niega
Del sovruman de'Numi
Poter la forza! Indi a me volto; *scegli
Elpenore fra tanta
Gente, ch' è quì raccolta, i tuoi Compagni,
Ma sian di Delfo*. Alceo!

*Al.* Di Delfo? E come?

*El.* Tanto io non so, te scelgo Alceo co' tuoi
Seguaci ancor . . . . .

*Al.* O non sperato onore!

*Er.*

*Er.* O ſicurezza! o pace!

*El.* Olà; s'aduni
Quant' è de'Greci, e di ſtranieri in queſta
Iſola accolto: ognun quì reſti, alcuno
Partir non oſi: i giuochi Apollo chiede
Della Lutta, e del Corſo. A' vincitori
Saran premj due Ninfe
Di Latona ſeguaci, Egle, e Licori

*Partono tutti, e il popolo lieto per la naſcita di Apollo intreccia una danza, al canto del*

## C O R O.

Perchè mai più lieto intorno
Batte l'ali il Zefiretto?
Ah! riſponde, in sì bel giorno
Ecco Apollo al mondo uſcì.

Viva Apollo, il monte, il prato,
Viva Apollo, il mare, il lido,
Replicando il nome amato
Tutti vanno in queſto dì.

Oggi

Oggi l'arco, e la faretra
Rispettoso Amor depone,
E a ubbidire alla ragione
Già comincia, e a serbar fe.

Alla regia cuna avanti
L'armi stan del vinto arciero:
Respirate anime amanti,
Più tiranno Amor non è. (a)

## SCENA VIII.

*Prospetto esteriore di un magnifico tempio.*

*ADRASTO, ed ALCEO con spade nude: ERIFILE, che trattiene ALCEO: ELPENORE, che trattiene ADRASTO.*

*Ad.* LAsciami . . . . .
*El.* Indegno!
*Ad.* Io della patria i torti
Vendicherò . . .
*Er.* Che fai?

*Al.*

(a) *Partono.*

*Al.* Quell' empio core
Vo trafiggerli in sen.
*El.* Tanta baldanza
In Delo?
*Er.* A tale eccesso
Giunge il tuo amor? modera, o caro.....
*Al.* Eh! tempo,
Di moderar l'ira non è.
*El.* La sacra
Pompa ardisci turbar?
*Adr.* Del nostro Nume,
Quando adempio al voler, del Nume vostro
La ragion non offendo. E' già decisa
D'Erifile la sorte. Ella è già scelta
Vittima, ha da morir. Potrà quel sangue
Solo placar l'ira del Cielo irato.
*Al.* O amico infido!
*Adr.* O cittadino ingrato!
*Er.* (Rimprovero crudel!)
*El.* Come? (a)
*Ad.* Dolente

Troppo

(a) *Sospeso, e lasciando libero Adrasto.*

Troppo è la ſtoria . A voi, non so, la fama
Dell' orribil Piton ſe mai pervenne,
Che deſolò cittadi,
Che regni deſolò. Moſtro più fiero
Non produſſe la terra. In Delfo ei giunſe,
In Delfo ſi fermò. Più dì ſereno
Delfo non vide. Nubiloſo il Cielo,
Dal pigro auſtro coverto: i paſchi infetti:
Corrotte l'onde: armenti, e greggi indarno
Van delle aſciutte fauci
L' ardore a diſſetar: ſi prega il Nume,
L' Oracolo s' implora: il Nume è ſordo,
L' Oracolo non parla . Offronſi in vano
Le vittime più belle! Infin che il rito
Si va compiendo, ed alla fronte intorno
Si ravvolgon le bende, e pria, che il ferro
S' immerga in ſen, le vittime tremanti
Cadono moribonde all' are avanti.

*Al.* ( Ah! che del mio traſporto
Comincio ad arròſſir!)

*Ad.* Corriamo allora
L' Oracolo confuſi

Di

Di nuovo a consultar. Risponde alfine,
Ma dura è la risposta: il sangue chiede
D'una donzella, o che il velen già passa
Dal prato alla città. Di tutte i nomi
L'urna comprese, ed il suo nome a sorte
Dall'urna uscì. L'amava Alceo . . . . .

*Al.* Ci amammo,
E' ver; lascia, che narri
Io stesso i casi miei: quasi ci amammo
Fin dalle fasce, e se trascorsi, amore
Ne fu sola cagion. Si sparse appena
L'infausta voce, e di fuggir con lei
Penso, e risolvo: agevolò la notte
L'ardita impresa: un agil legno affretto:
Sieguon la nostra sorte
Poche compagne, e pochi amici. In mare
Già siam sicuri: alla fortuna, al vento
Ci abbandoniamo, ovunque giunga il legno,
Men del Delfico Cielo
Spietato a ritrovar. Dalla tempesta
Battuti alfin . . . .

*Ad.* Dalla tempesta, i Numi

Che

Che sdegnati per voi . . . . .

*El.* Non così presto
Giudicate de'Numi: un mal non sempre
E' quel che appare, e de'privati falli
Vendicatrice ognora
La tempesta non è: Più gran pensiero
Mosse di Giove la gran mente. Ei volle
Quì tutti in Delo, a celebrar del Figlio
Il natal glorioso. E' reo, lo veggo
Alceo, ma per amor: scelto or si trova
Del nuovo Nume un de'ministri, e Delo
Lasciar non può.

*Ad.* Ma Erisile . . . .

*El.* Ma forse
Di Latona ancor ella,
Scelta sarà . . . .

*Ad.* Ma non è scelta.

*El.* Il caso
Dell'Oracolo è degno. Andiam de'Numi
A esplorare il voler. Vuol la tua patria
Erisile, ed Alceo: Delo gli vuole:
Al Tempio andiam: deciderà di questa
Con-

Contesa il Ciel.

*Ad.* Decision funesta! *(a)*

## SCENA IX.

*ALCEO, ed ERIFILE.*

*Al.* Ah! di noi che sarà?

*Er.* Ritorno in Delfo

Vittima sventurata.

*Al.* Il Cielo ancora . . . .

*Er.* Che speranza hai nel Ciel? Non cambia un Nume
Quel che altro Nume ha stabilito: io vado
La patria a liberar: s'affretti il colpo,
Io la morte non temo, io la bipenne
Prevedo, e non agghiaccio. Ah! ... Ma lasciarti ...
Ma non veder più Alceo . . . .

*Al.* Che dici? All'ara
Ti seguirò. Noi pur morremo insieme.
Il reo son io . . . .

*Er.*

(a) *Partono Adrasto, ed Elpenore.*

*Er.* Svanisce il tuo delitto,
Se volontaria io vo. Di Delfo il Cielo
Tu fuggi almen, che puoi. Farci contenti
Non vuole Amor. Godi quì sol la pace
Che goder non poss'io.

*Al.* Pace? Quì solo?
Lasciarti? non vederti? E tu lo dici?
Tu mel consigli? Ah! ... mal conosci il core
Di chi tanto t'amò.... di chi...

*Er.* T'accheta.
Non congiurar col mio destin... che vai
Or rammentando? Ah! rimembranza amara!
Basta .... Più tua non son (*a*)

*Al.* Senti ben mio (*b*)

*Er.* Che vuoi? ... lasciami...vivi ... io parto...addio.

*Al.* Ferma (*c*) Più mia non sei? (*d*) Dunque è finito
Ogni contento?

*Er.* Oh Dio!

*Al.* Dunque fu sogno
Tanta felicità?

*Er.*

(a) *In atto di partire.* (b) *Arrestandola.* (c) *La prende per mano.* (d) *Stupido.*

*Er.* Taci: tu vuoi
Trafiggermi così.
*Al.* Non sei più mia! (*a*)
*Er.* Taci: ritorna il pianto
A indebolirmi.
*Al.* E non sarai più mia! (*b*)
*Er.* O Ciel .... io... manco.
*Al.* Io smanio.
*Er.* Io gelo.
*Al.* Io sento
Squarciarmi il petto.
*Er.* Il cor mi batte appena.
*Al.* O sorte!
*Er.* O fato!
*Al.* O colpo atroce!
*Er.* O pena!
*Al.* Ah! se a te non vivo allato,
Più non vivo, amato ben.
*Er.* Ah! se a te mi niega il fato,
Cedi a' Numi, e vivi almen.



(a) *Agitato* (b) *Quasi fuor di se.*

*Al.* Dunque?

*Er.* Ardir.

*Al.* Non posso.

*Er.* } *a 2.* (Addio.

*Al.* } *a 2.* (Oh Dio!

*Al.* Ma tu piangi, o mio tesoro!

*a 2.* Ah! non so, perchè non moro
Nel dividermi da te.
Giusti Dei, ma del morire
Quanto è più crudele, e fiero
Questo barbaro martire,
Che soffribile non è!

*Fine della Prima Parte.*

LA

LA GARA

# DEGLI ATLETI

## BALLO

*Denique sit quod vis, simplex dumtaxat, & unum.*
Horat. Art. Poët.

# PERSONAGGI.

FIDIPPO Giudice de' giuochi.
*Il Sig. Carlo Lepicq.*

CLEANTO di Creta, poi vincitore nella velocità.
*Il Sig. Giuseppe Bandi.*

ASBITE suo competitore.
*Il Sig Gaetano Squillace.*

FILANDRO di Delfo vincitore nella Lotta.
*Il Sig. Alessandro Guglielmo.*

TRE altri Competitori nella Lotta.
*Il Sig. Antonio Gioja.*
*Il Sig. Antonio Braganza.*
*Il Sig. Giuseppe Bacilieri.*

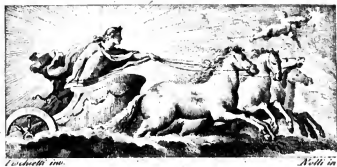
EGLE Ninfa compagna di Latona, poi sposa di Cleanto.
*La Signora Teresa Bandi.*

LICORI Ninfa compagna di Latona poi sposa a Filandro.
*La Signora Antonia Guglielmi.*

Schiera di Atleti, e di Spettatori di diverse nazioni.

*Nella Scena VII. Elpenore ordina i giuochi della Lotta, e del Corso per la nascita d' Apollo, proponendo a' due vincitori in premio, Licori, ed Egle Ninfe Compagne di Latona. L' esecuzione di questi giuochi formerà il ballo intermedio, che ha così rapporto col Dramma, anzi è una continuazione del medesimo. Come in Delo si ritrovavano approdati in quella notte legni di varj paesi, così gli Atleti, e gli spettatori si fingono di varie nazioni per così accrescere lo spettacolo, con esprimersi diversi abiti, e caratteri diversi. Iu tutti e due i giuochi vincono i Greci, e si coronano i due Atleti Cleanto, e Filandro, che contenti, e della vittoria, e delle spose formano con esse, e con gli amici una lieta danza.*

La Scena è in una vasta campagna di Delo.

PARTE

# PARTE SECONDA.

## S C E N A I.

*Boſco ſacro preſſo al Tempio.*

*ADRASTO*, *ed* *ELPENORE*.

*Ad.*  Ome ? Io ſon reo ? di me ſi
chiede il ſangue ?
Erifile non muore ? ah dell'
oſcuro
Oracolo ripeti
Elpenore le voci. Io non comprendo
Così del Ciel ſtrano decreto.

*El.* Oſcuro

L' Oracolo non è. *Si fermi in Delo,*
*Erifile non mora:*
*Mora chi di ſua morte è ſol cagione,*
*E Apollo con Alceo gli darà morte,*
*E sì di Delfo cangerà la ſorte.*

*Ad.* Ed io per man d' Apollo . . . .

*El.* Sì, con Alceo cadrai.

*Ad.* Ma . . . . .

*El.* La tua patria
Salvi così.

*Ad.* Salviſi pur col mio
Sangue, e ſi ſparga, ubbidirò. Ma reo
S' io ſon, che i fuggitivi
Venni a inſeguir, ſarà innocente Alceo,
Che fuggì con ragion; perchè ancor meco
Alceo morrà? S' è reo
Ei, che fuggì, qual colpa aver poſs'io
Che un reo, che fugge, inſeguo? Eh! che del Cielo
Eſſer non può sì ingiuſto
Stravagante voler.

*Elp.* Che dici Adraſto!
Qual t' ingombra follia! non è del Nume
Di

Di mente umana a'raziocinj infermi
Già soggetto il voler; v'è la divina
Eterna, giusta, ed immutabil legge.
Che il Cielo, il mar, la terra,
E quanto v'è nell'universo abbraccia,
Onde il tutto si regge, onde connessa
Degli ordini, e de'tristi, e lieti eventi,
E delle umane instabili vicende
Catena indissolubile dipende.

*Ad.* Ma deggio . . . . .

*El.* Dei tu la sentenza ancora
Ad Alceo palesar. Tutto il tuo core
All'atto illustre intanto
Tu disponi, e prepara, e di più alta
Ragione al lume a te parrà ben giusto
Quel ch'or ti sembra, e stravagante, e ingiusto.
Come trapunto velo
Nel suo contrario aspetto
Di mal composte immagini
Sembra un confuso oggetto;
Così la legge, e l'ordine
Sembra talor del Ciel.

Guar-

Guarda le ſteſſe immagini,
Guarda dall' altra parte,
Vedrai l'ingegno, e l'arte
Di chi trapunſe il vel. (a)

## SCENA II.

*ADRASTO ſolo.*

MAgnifiche parole! A queſti arcani
Miſteri impenetrabili ſi corre
Per coprir l'ignoranza. Eh! non inteſe
Il ſuon de' carmi, o mal le oſcure voci
Il Sacerdote interpetrò! Si vada
Di nuovo al tempio: io venero, ed adoro
I decreti del Ciel: morrò contento
Se del Nume il voler ſia queſto, e ſalva
Così Delfo ſarà. Ma finchè il ſenſo
E' dubbio d'un oracolo sì ſtrano,
Non cederò, nè vo morire invano.

Legge

(a) *Partono.*

Legge è del Ciel ficura
Che ho da morir? morrò.
Ma, della legge ofcura
L' efecutor fe abufa,
L' alma ubbidir ricufa,
L' alma foffrir nol può.
La morte non m' affanna,
Ma vo fapere almeno,
Qual legge mi condanna,
Perchè morir dovrò. (*a*)

## SCENA III.

*ALCEO, e Coro.*

*Al.* CHi per pietà mi dice
L'oracolo qual fu? Tacete? Ah! leggo
In volto il voftro affanno,
Del mio deftin che già decide.... ancora
L' efito non fi sa? Come? Ah! volete
Ingannarmi, o compagni. Invano invano
Mi fi nafconde il ver. Non v' è più fpeme,
Erifile ho perduta,

Ho

(a) *Sul finir dell' aria comparifce Alceo in diftanza mefto e penfofo, fenza vedere Adrafto, che parte.*

Ho perduta la pace,
Ho perduto il mio ben. La veggo all'ara...
Fermati empio miniſtro.... Oh Dio!... ſoſpendi
La bipenne fatal..... che fai? Già cade
Il colpo impetuoſo! eccola.... oimè!
Muore... sì.... muore. Ah! crude ſtelle irate
Siete contente?.... E tu che penſi in mezzo
A tai pene, a sì barbari martiri?
Tu vivi ancor Alceo? Tu ancor reſpiri?

Ombra dolente, e pallida,
Ombra dell'idol mio,
Di Lete oh Dio! – ſul margine
Aſpettami, verrò..

Sì, verrò; chi dal ſeno
Queſt'alma tormentata
Per pietà mi divide? Ah! fido acciaro
Adempi nel mio ſen..... (*a*)

CORO

Che fai? T'arreſta.
Che ſmania è queſta?
Ceſſi il furor.

*Al.* No: non v'aſcolto. Io vado

(a) *In atto di ferirſi.*

Ove

Ove il crudo destin.....(*a*)

CORO

Fermati: aspetta:
Guarda il periglio!
Contro a te stesso
Vuoi far vendetta!
Senti il consiglio
D'un fido cor.

*Al.* Che ho da sentir? Lasciatemi.....
In tale affanno, in tal crudel periglio
Il sol consiglio è il non curar consiglio.
Fra gli orrori, fra l'ombre funeste
Sol m'è guida la cieca mia sorte:
Che più spero fra tante tempeste?
D'ogni parte m'insulta la morte:
Quì mi opprime co' fulmini il cielo:
Quì m' ingoja co' vortici il mar.
Ah! si mora; già libero io m'offro:
Ecco il petto, sfogatevi, o stelle;
Bastin pure le pene, ch' io soffro,
Non si torni di nuovo a penar. (*b*)

SCENA

(a) *Come sopra.*
(b) *Va disperatamente per partire, e l'arresta Erifile, che sopraggiunge.*

## SCENA IV.

*ERIFILE, e detti.*

*Er.* Liete novelle Alceo!
*Al.* Che afcolto! Ah! cara,
Che veggo! Tu pur vivi? Onde il fereno
In quel ciglio così? Son defto, o fogno?
V'è da fperar? V'è da temer?...
*Er.* Il dubbio
S'è fciolto al fin. Delle feguaci il Coro
La voce appena al tempio
Dell'oracolo udì: *Si fermi in Delo,*
*Erifile non mora*: a me fen corre
Della lieta novella
Felice apportator. Con te divifa
La mia pena se fu, con te già vengo
A dividet la gioja.
*Al.* O dolci accenti!
Dunque in Delo la vita infiem contenti
Trarrem, tu di Latona,
Io d'Apollo miniftro? E quefto giorno

Ti vedrà già mia sposa? O Delo! O Apollo!
O Latona! O bel giorno!
Credo a me stesso? O a delirar ritorno?

*Er.* Caro, son tua, lo sai:
Che tu sei mio, lo so:
Di che temer non hai,
Di che temer non ho,
Placato è Amore.
E come pria s'accese
Alla tua face un dì,
Sempre arderà così
Costante il core.

## SCENA V.

*ADRASTO frettoloso, e detti.*

*Ad.* AL tempio Alceo. Si ritrovaro esangui
Le vittime in aprirsi, e sembra il Nume
Non contento del rito: a consultarlo
Elpenore si mosse, a prieghi miei
Sordo finor. Vieni; da ciò dipende
La tua sorte, e la mia.

*Al.*

*Al.* Qual ſorte?

*Ad.* Ignori
L'oracolo funeſto?

*Al.* Funeſto! e non riſpoſe,
Ch'Erifile ſi fermi,
Ch'Erifile non mora?

*Ad.* E non ſoggiunſe,
Che mora Alceo, che mora Adraſto?

*Al.* Io! tu!
Che inganno!

*Er.* Qual error!

*Al.* Ma certo è ſalva,
Salva Erifile almen?

*Ad.* Sì.

*Al.* Non pavento,
Se vive....

*Er.* E a chi vivrò....

*Ad.* L'ore in querele
Inutile è paſſar. Corriamo al tempio
L'oracolo ſi affretti, e ſia qualunque
La ſentenza fatal.

*Al.* Qualunque ſia,

Piegar

Piegar la fronte, ed ubbidir conviene.
*Er.* Sempre la ſorte mia peggior diviene. (*a*)

## SCENA ULTIMA.

*Veduta eſteriore della Reggia del Sole.*

### CORO

Plachi lo ſdegno furibondo il Fato,
E non ſi turbi queſto amabil giorno,
Oggi le Grazie con Amore allato
Scherzino intorno.

Nume di pace, Nume di clemenza
E' il noſtro Apollo, ch'è già nato in Delo:
Oggi ſi cambi per Apollo in Cielo
L' aſpra ſentenza.

*Sul fine del Coro vengono ALCEO, ERIFILE, ADRASTO, indi ELPENORE, ch' eſce dal tempio.*

*Al.* AH! no: non ſi rivochi
Il ben giuſto decreto, e mora Alceo,

D Erifile

(a) *Partono tutti.*

Erifile si salvi.

*Er.* Il reo destino
Contro di me sfoghi il furor di nuovo,
Ma si salvi il mio ben.

*Ad.* Ah! di mia sorte
Che mai sarà?

*Er.* Dall' intimo del tempio
Ascoso penetral ecco già fuori
Esce Elpenore a noi!

*Al.* Gran parte in volto
Ha del Dio, che l' accende!

*Ad.* E lieto?

*Al* Almeno
Mesto non par.

*El.* Popoli amici: a tutti
Pace, gioja, contento
Felicità! Tutti vuol lieti Apollo,
Tutti in questo bel dì: che mora Adrasto
No, sua mente non è. Chi della morte
D' Erifile innocente era cagione,
L' orribile Pitone
Uccidersi dovrà. Gli darà morte

Apollo

Apollo, e Alceo; che Apollo ſteſſo in Delfo
Or giovinetto andrà. Sceglie all'impreſa
Compagno Alceo co'ſuoi ſeguaci, e Delfo
Ecco libera, e ſalva. Ivi un gran tempio
Innalzerà vittorioſo il Nume,
Ivi il famoſo al mondo
Oracolo ſarà. Gioite: all'ara
Vadan gli Atleti intanto: Egle, e Licori
Sian de'due vincitori. Alceo! non reſta
Più che temer. Pietoſo il Ciel concede
In Eriſile il premio alla tua fede.

*Er.* Spoſo, la deſtra in pegno
Dunque puoi darmi alfin!

*Al.* Spoſa, ceſsò lo ſdegno
Dunque del rio deſtin!

*Adr.* ) O Patria! O amico!
*Alc.* )

*El.* O figli!

*a 4.* Non più, non più perigli:
Torni di tutti il core
La pace a rallegrar.

*Adr.* Da notte così oſcura,
*Elp.* Da così rea procella,
*Al.* Calma così ſicura,
*Er.* Aurora così bella,
*a 4.* Chi mai potea ſperar?

*Al terminare il quartetto ſi aſcolta un calpeſtio di cavalli. S' apre la luminoſa Reggia del Sole. Si vede il cocchio tirato dagli ardenti corſieri con intorno le Stagioni, le Ore, e i Genj, che devono precederlo, e Apollo giovinetto sul cocchio.*

*Ad.* Qual di deſtrieri alto rimbomba intorno
Nitrito, e calpeſtio?
*El.* S' apre di Apollo
L' eccelſa Reggia!
*Er.* O abiſſo
Di luce sfavillante!
*El.* Alceo! Te chiama
Il fanciullo divin! Sul cocchio aſcende,
Già in Delfo andrà. Tremi il Piton, si, tremi
Dell' inſtancabil deſtra al gran valore.

C O R O.

Va, pugna, Apollo, e torna vincitore.

LICENZA

# L I C E N Z A.

GRan Re! di Te si parla:
Finta per Te non è la scena: immago
Tu sei di Giove: è CAROLINA Augusta
Qual Latona fedel: venne da' Regni
Aquilonari in queste, un dì già Greche,
Sponde, anch'Ella a Te sposa. Un altro Apollo
Nascer da Lei si vede, e un altra Delo
Vuol nascendo illustrar; che alla Sirena
Del Tuo Natal felice
Non è poca la gloria. A' lidi Iberi
Sulle piume de' venti
Chi mi trasporta? All'Avo invitto, eccelso
Il Real Pargoletto
Sul trono a presentar? Mira, o gran CARLO,
Il frutto de' tuoi voti,
La speranza de' Regni! A chi simile
Nel senno, e nel valore
Crescer dovrà? De' popoli fedeli
Pende incerto il desio. No, no: somigli

Il Padre, o l'Avo, è ſempre
Già lo ſteſſo per noi. CARLO, e FERNANDO
Son ſimili così, che in dolce errore
Si confonde coll'Avo il Genitore.

Ah! contraſti col corſo degli anni,
Ah! trionfi del tempo vorace,
E i bei nomi portando su' vanni
Vincitrice la fama ne andrà.
Suono eguale ſi ſparga, e verace,
E s'è l'Avo, ſe il Padre, ſe il Figlio
Saggio, o forte, più in guerra, più in pace,
Indeciſa la lite ſarà.

*F I N E.*

# ADELAIDE DI GUESCLIN

# BALLO EROICO

In occasione delle Feste da eseguirsi

*PER SOLLENNIZARE*

LA FAUSTA NASCITA

DEL REAL

# PRIMOGENITO

*Inventato da Monsieur Carlo Lepicq*

Di ordine delle Loro RR. MM.
felicemente Regnanti

# ARGOMENTO.

*E' nota bastantemente l' Istoria delle famose guerre civili, che insorsero nel seno della Francia fra i due partiti di Borgogna e d' Orleans. Finse il famoso Autore della Tragedia, di cui si parla, che fosse allora in mezzo a codesti torbidi la Nobil Madamigella Adelaide di Guesclin, la quale nudriva un amore quanto occulto, tenace altrettanto per lo Duca di Nemours di famiglia Reale, che per essa alimentava del pari una forte passione.*

*Il Duca di Vandomo, fratello del suddetto maggiore di età, avendo seguito la fazion contraria, veniva perciò ad essere del partito ribelle alla corona; ciò non ostante nelle diverse irruzzioni, che dall' armi nemiche facevansi negli Stati Francesi Adelaide sarebbe rimasta esposta alla furia de' ribelli, degli stranieri co' loro uniti, se Vandomo invaghito di lei non fosse stato il suo difensore, portandola seco nella città di Lilla, piazza da lui occupata. Obbligata Adelaide alla assistenza di Vandomo, quindi fu, che non potè dichiararsi apertamente contro le di lui amorose pretensioni, ne rigettare le offerte della mano, che facevale, per non irritarlo, e per non dimostrarsi un' ingrata.*

*Intanto sparsasi la voce di un tal fatto giunse all' orecchio di Namours, che arrivò a temere le nozze, delle quali già volava la fama.*

*Acceso da un trasporto di gelosia, cogliendo l' opportuna occasione di attaccare Vandomo, come un ribelle, unito un corpo considerabile d' armati, lo assalì nella città di Lilla, ove posto l' assedio, obbligò il nemico ad una battaglia, che per altro riuscì ad esso Namours fatale, restandovi egli prigioniero. Tutto ciò ha servito di argomento alla celebre Tragedia di Monsieur de Voltaire, e serve di fondamento al seguente Ballo, intendendosi il resto dal proseguimento del medesimo.*

PERSO-

# PERSONAGGI.

ADELAIDE di Guesclin.
*La Signora Anna Binetti.*

IL DUCA di Nemours.
*Il Signor Carlo Lepicq.*

DUCA di Vandomo.
*Il Signor Giuseppe Bandi.*

TESE d'Anglure Cugina di Adelaide.
*La Signora Teresa Bandi.*

IL SIGNOR DI CUSI Amico di Vandomo.
*Il Signor Gaetano Squillaci.*

SIGNORA TERESA de' Stefani Gennariella.
SIGNORA ANGIOLINA Ricci Cesarini.
} *Prime Dame di Corte di d'Adelaide.*

UFFICIALI, guardie, e schiere sotto gli ordini del Duca di Nemours.

DAME della comitiva di Adelaide.

Inventore, e direttore dell'Abbattimento.
*Il Signor D. Antonio Picardi secondo Maestro del Battaglione dell'Artiglieria.*

ATTO

# ATTO I.

## SCENA I.

Gabinetto nel Castello di Lilla.

*Adelaide accompagnata dalle Dame, che la corteggiano.*

Siede Ella, leggendo con qualche trasporto una lettera di Nemours, e riguardando con qualche sentimento di affetto il di lui ritratto già conservato nel suddetto foglio, esprime l'agitazione, in cui vive, perchè incerta dello stato di un così degno suo amante. Le Dame intanto formando picciole danze, procurano di sollevare Adelaide da quei pensieri, che la funestano; ma Essa desiderando anzi restar sola, ordina loro di ritirarsi; nell'atto istesso, che entrando un officiale avvisa l'arrivo del Duca di Vandomo.

## SCENA II.

*Il Duca di Vandomo, e detta.*

Si presenta il Duca con quella sommessione, che

che inſpira un tenero amore: Adelaide lo riceve con quella accoglienza, che corriſponde a i ſentimenti della ſua gratitudine; ma l' innamorato Vandomo, che aſpira ad un' amoroſa corriſpondenza, cerca di ſtimolare Adelaide a maggiori dichiarazioni; ma ſul punto di paleſare alla medeſima i ſuoi deſiderj, uno ſtrepito improviſo d'armi, e l'arrivo di Cuſi col ſeguito de' ſuoi Generali tutto lo ſconcertano sull'iſtante.

## S C E N A III.

*Il Signor di Cuſi, Generali, e detti.*

Il Signor di Cuſi avverte Vandomo, che l'inimico s'avanza. Vandomo tutta ſente la forza di un tale avviſo, e non oſtante la ripugnanza, che in lui deſtano le voci del cuore, ſaluta Adelaide con eſpreſſioni di tenerezza; indi coraggioſamente ſi diſtacca, e parte ſeguito da tutti.

SCENA

## SCENA IV.

*Adelaide sola.*

Resta Ella in qualche sconcerto, ed è combattutà da i varj sentimenti dell'animo agitato, considerando in Vandomo un' amante sì, ma ribelle della sua Patria, e riflettendo a Nemours di lui fratello, che tutto s' impegna e per la patria, e per lei; E fra l' incertezza delle risoluzioni, parte tutta via irresoluta.

ATTO

# ATTO II.

## SCENA I.

Aſpetto eſteriore della città di Lilla: da un lato ſi veggono le fortificazioni intorno alle mura, sulle quali il partito di Vandomo ſchierato, che le difende: dall' altro colline, che la circondano.

*Il Duca di Nemours armato, e con viſiera calata alla teſta delle ſue ſchiere, che in ordinanza, e a ſuon di tamburo ſi avanzano ſotto alle mura.*

E' formata la diſtribuzione degli aſſalitori per bloccar la Città ribelle: vengono portati i cannoni sulle colline, e dal continuo fuoco di queſti aperta la breccia, vedeſi Nemours, che alla teſta di un corpo de' ſuoi più riſoluti tenta di penetrar nelle mura, ma nell' atto iſteſſo Vandomo alla teſta de' ſuoi eſce dalla breccia iſteſſa già aperta, e reſpin-

pingendo i nemici, urta con impeto, e attaccandosi con Nemours da lui creduto il Generàle contrario, lo assalisce con tal violenza, che sebbene soccorso da' suoi, oppressi non ostante dall'esercito numeroso di Vandomo, tutti rimangono prigionieri unitamente al di loro capo; E carichi di catene sieguono il Vincitore, che in buon ordine con tutti gli armati rientra nella città.

# ATTO III.

## SCENA I.

Atrio terreno del Palazzo di Vandomo, che si vede circondato all'intorno dalla nobil Guardia. In prospetto, ma in qualche distanza si discopre l'interno di una parte delle fortificazioni della città.

*Il Duca di Vandomo con tutto il seguito de' suoi Guerrieri.*

ENtra egli trionfante, preceduto da' suoi Guerrieri, che portano i trofei delle spoglie

glie nemiche, le quali appendono all'intorno dell'atrio, esprimendo in lieta danza il giubilo per la riportata vittoria. Vandomo ordina, che si avanzino i prigionieri, e nell' istesso tempo, che si chiami Adelaide.

## SCENA II.

*Adelaide, e detto.*

Giunge essa appena, che rivolgendo intorno lo sguardo, dimostra l'orrore, che sente alla vista di quelle spoglie, che palesano il danno de' suoi concittadini, e la temerità de' ribelli. Vandomo accennando le conquiste della sua vittoria le assicura con atti di tenerezza, che quanto vede non è che suo, giacchè tutto egli pone a suoi piedi avendole già consagrato se stesso. Rigetta Adelaide le di lui offerte, esprimendoli con i più vivi segni d'un'animo turbato, che non può ad essa piacere un ribelle del suo Re; anzi

anzi, che quelle azzioni medesime, di cui egli si gloria, non sono appresso di lei, che demeriti.

## SCENA III.

*Il Duca di Nemours disarmato fra catene, con altri prigionieri, e detti.*

Sono interrotti dall'arrivo de' prigionieri, che vengono presentati a Vandomo: egli riconosce nel Generale nemico il Fratello; dimentica in un punto lo sdegno, e spinto dai moti della natura corre frettoloso ad abbracciarlo, ed a scioglierli le catene. Nemours lo riceve con freddezza, perchè nel Fratello (sebbene amoroso) riconosce un ribelle. Sorpresa Adelaide dell'incontro improviso, dimentica in quell'istante i riguardi, e divisa fra la meraviglia, ed il piacere vola per avvicinarsi all' amante Nemours, che muovesi a far lo stesso. Ma inondato il di lui cuore dall' estrema gioja, e non reggendo alla pie-

na, ſviene fra le braccia iſteſſe di Vandomo, che lo ſoccorre, conducendolo altrove ſeguito dal reſtante de' ſuoi Guerrieri.

## S C E N A IV.

*Adelaide ſola.*

Eſprime il ſuo contento, perchè finalmente rivede il tanto ſoſpirato amante. La rende per altro dubbioſa il timore per le circoſtanze infelici, nelle quali ſcorge Nemours. Vorrebbe eſſa vederlo, ma la difficoltà di eludere la geloſa vigilanza di Vandomo la ſgomenta. Chiama irreſoluta un ſuo confidente, gli confida il ſuo deſiderio, e queſti promette condurle Nemours, e parte.

## S C E N A V.

*Il Duca di Vandomo, e detta.*

Lo vede appena Adelaide, che impaziente gli richie-

richiede dello ftato del di lui Fratello. Meravigliato Vandomo della premura di Adelaide, accrefce il fofpetto, già innanzi formato, ma udendofi nuovo ftrepito di armi Egli frettolofo vi accorre. Intanto fentendo Adelaide avvicinarfi qualcuno dalla parte oppofta, ritirafi per evitarlo.

## SCENA VI.

*Il Duca di Nemours condotto dal fuo Confidente.*

Entra egli confufo, e la guida facendole cenno di attenderlo colà parte ad effetto di avvertire Adelaide. Refta folo Nemours e nell' impazienza di afpettare dimoftra la violenza della fua paffione. Avvedendofi finalmente, che giunge Adelaide corre egli anelante ad incontrarla, e fieguono fra loro vicendevoli efpreffioni d'amore. Adelaide confida a Nemours la paffione, che per lei nudre Vandomo, ma il piacere di rivederfi

ſa loro obbliare il riſchio, cui s' eſpongono di eſſere da lui ſorpreſi. Convengono di occultare intanto ogni loro corriſpondenza per meglio condurre ad effetto la ſoſpirata unione, ma nell' atto appunto della tenera ſeparazione vengono colte ambedue dal geloſo.

## S C E N A VII.

*Vandomo, che ſopraggiunge.*

Traſportato egli dall' impeto del ſuo furore, accuſa Adelaide di perfidia, e ſuo fratello di tradimento. Nemours con fierrezza gli rimprovera la ſua condotta, e gli dice, ch' eſſo non ha alcun dritto ſugli affetti di Adelaide. Cuſi, che arriva in quell' iſtante, oſſervando le azzioni di tutti, moſtra già di temere un tragico fine. Vandomo offre per l' ultima volta la mano ad Adelaide, aſſicurandola, ch' eſſa può ſolo in tal guiſa ſalvar ſe ſteſſa, e Nemours. Adelaide rimane per poco irreſoluta, ma finalmente determina-

mina, e ricusa l'offerta. Vandomo irritato da quel disprezzo, la discaccia furioso, ed ordina alle sue guardie di trasportare Nemours nel fondo di un carcere. Intrepido s'incammina Nemours giurando una fede inalterabile alla virtuosa Adelaide, che del pari lo accerta di sua perpetua costanza.

## S C E N A VIII.

*Il Signor di Cusi, ed il Duca di Vandomo.*

Cusi rimprovera a Vandomo la gelosa violenza, che lo trasporta: Vandomo, che non ode altre voci, che quelle de' un furioso sdegno, immobile resta nella già presa resoluzione; anzi ordina sul momento a Cusi la morte del Fratello Nemours, e vuole che ne accenni un colpo di cannone l'adempimento. Cusi con dispiacere, ma con una rassegnazione di suddito, incaminasi ad eseguire l'ordine ricevuto; ma non abbastanza sicuro Vandomo di Cusi, chiama un suo fi-

 do,

do, e gl' impone di volare alle carceri, e di trafiggere il cuore a Nemours, consegnandogli a tale effetto egli medesimo un ferro. Dopo un' ordine così barbaro, quasi respirando Vandomo sembra tranquillarsi, e lusingato dal piacere della vendetta, stanco in fine siede a riposarsi, e sorpreso leggiermente dal sonno si addormenta.

## S C E N A IX.

*Adelaide accompagnata da Tese di lei Cugina e detto, che dorme.*

Entra ella timorosa e guardinga per non essere veduta e prega la di Lei Cugina che l' accompagni alle carceri per visitare Nemours, e mentre s' incamina rivolgendosi scuopre Vandomo, che dorme, si arresta e sente a quella vista tutta accendersi di un giusto sdegno. Si avvicina al medesimo armata di pugnale, ma vien trattenuta e disarmata da Tese sua Cugina, che la conduce via a forza,

za. Vandomo intanto agitato dagl' interni rimorſi, che lo funeſtano in ſogno, ſi contorce, e ſi riſveglia riacceſo dalle ſue ſmanie.

## SCENA X.

*Vandomo, che ſi deſta.*

Deſtandoſi egli all'improviſo ſi alza, e corre veloce, e confuſo or da un lato, or dall' altro, quindi ſi arreſta, penſa, paſſeggia con ſerietà, poi torna ad agitarſi, ed accenna i rimorſi, e i ſentimenti di tenerezza, che il ſogno colle tetri immagini gli deſtò in ſeno, inorridiſce penſando all' ordine dato contro Nemours, in cui ſe trovò un rivale, sa però di avere un Fratello. Aſſalito perciò il di lui cuore dalle voci della natura ſi raſſerena in volto, ſi dimentica lo ſdegno, e vinto dalla tenerezza obblia ogni offeſa perchè vede pur troppo in Nemours un diletto germano: Ma funeſtato dal timone di non giungere in tempo a ſalvarlo, e

che inutile, perchè tarda, sia poi la dilui pietà, corre furioso da un lato per chiamar qualcuno: ma intanto collo spavento nel volto espresso, e coll' orrore del proprio fallo negli occhi vola dall'altro, così replicando più volte, finche da tutte e due le parti occorrendo guardie, egli ordina, che si vada alla carcere, che si sciolga libero il germano. Partono gli esecutori del cenno, e Vandomo resta nell' angustie più fiere, alle quali non reggendo la di lui tolleranza, va egli medesimo per liberare Nemours.

# ATTO IV.

## SCENA I.

*Aspetto interno di un' oscura prigione.*
*Il Duca di Nemours solo.*

INtrepido il magnanimo Duca attende la morte, che grata persino gli rende la riflessione della fedeltà della sua Adelaide per cui

cui esprime i più teneri affetti. Gli viene alla mente il Fratello, ma non sa riguardarlo, che con disprezzo: Si ode aprir la porta della prigione, entra il fedele esecutore degli ordini di Vandomo colla destra armata del pugnale già ricevuto, e scagliasi contro Nemours per ucciderlo; ma confuso da quel nobile aspetto, si arresta, Nemours gli presenta il petto, e lo incoraggisce all' esecuzione. Il messo rammenta l' ordine sovrano, e si accinge risoluto ad eseguirlo.

## SCENA II.

*Il Signor di Cusi, e detti.*

Cusi entra furioso, ed arresta il braccio dell' esecutore, disarmandolo; mà sentendosi qualche rumore all' ingresso, Cusi nasconde Nemours, ed il Messo, spingendoli ambedue frettolosamente in un sotterraneo, che dice essere a lui noto soltanto, mentre egli resta in Scena, componendosi per fingere un simolato contegno all' arrivo di Vandomo, che giunge.

SCENA

## SCENA III.

*Il Duca di Vandomo, e detto.*

Entra Vandomo confuſo per liberare il Fratello, ma non vedendolo al primo ſguardo, anzioſo, ne chiede a Cuſi, il quale fingendo un ſembiante afflitto, accenna, ch' è morto, e che furono eſeguiti i ſuoi ordini. Freme Vandomo a tal notizia, e dimoſtra l'orrore più diſperato, finchè ſentendoſi lo ſtrepito del colpo del cannone, Vandomo giunge al più alto grado della diſperazione, lacerato dai rimorſi, e dall'orrore delle ſue furie

## SCENA IV.

*Adelaide, e detti.*

ENtra nel carcere accompagnata dalla di lei Cugina per cercare Nemours, ed inopinatamente s' incontra in Vandomo, e mentre Teſe vuol ricondurla, Eſſa la prega di aſpettare e riſolutamente preſentaſi a Van-

Vandomo, e gli offre la destra per l'infelice prezzo di Nemours. Vandomo con sguardo torbido prima tacito la mira, indi snudando furioso la spada la presenta ad Adelaide, animandola a vendicare contro di Esso il suo Amante ucciso per di lui ordine. Adelaide a tal funesta novella prende e getta la spada, e furiosa gli rimprovera il fratricidio: Vandomo ripresa da terra la spada vuol trafiggersi, ma viene arrestato da Adelaide, la quale di nuovo impadronitasi del ferro vorrebbe svenarsi, ma è anche trattenuta e disarmata dalla sua Cugina: in questo mentre Cusi appoggiato ad una scena freddamente riguarda tutta l'azzione, applaudendosi del pentimento di Vandomo, il quale a lui presentasi per chiedergli pietà e soccorso, ma Cusi freddamente guardandolo con disprezzo ritirasi. In questo mentre Adelaide abbattuta da tante passioni gettasi sopra un sofà, e Vandomo disperato ripiglia da terra la spada per trafiggersi, ma viene fortuna-

tunatamente impedito con ſorpreſa da Nemours, che ſopraviene condotto da Cuſi.

## S C E N A V.

*Nemours, e detti.*

Eſce allora improviſamente dall'occulta parte, nell' atto iſteſſo, che allo ſtrepito di tante furioſe azzioni, deſtata Adelaide, e tutto ſcorgendo in un tratto, corre frettoloſa anch' eſſa ad arreſtare i traſporti di Vandomo, e nel medeſimo tempo s' incontra col guardo in Nemours, che già eſtinto piangeva. Si mirano ſtupidi gli amanti: Vandomo ſorpreſo li guarda. Cuſi accennandoli Nemours gli fa vedere quanta ingegnoſa fu la di lui pietà nel deluderlo. Vandomo traſportato dalla gioja, ſi lancia fra le braccia del fratello, e lo prega a volerſi tutto dimenticare: Nemeurs lo aſſicura del ſuo amore, e della ſua riconoſcenza: Adelaide ſi ral-

rallegra, interessandosi nella pace, che i fratelli unisce, e per compimento Vandomò di una perfetta tranquillità consegna al fratello Nemours Adelaide, cedendola ad esso in isposa. Un tratto così Eroico, e piacevole agli amanti, gli riempie di gioja. Vandomo giura di tornare all' ubbidienza del suo Re, e tutti invita a seguirlo altrove per celebrare colla dovuta pompa nozze così beate.

# ATTO V.

## SCENA ULTIMA.

Magnifica sala circondata di colonne ritorte, ornate di rare, e splendenti pietre: nel fondo in prospetto gran piedistallo isolato sotto magnifico e ricco baldacchino.

*Il Duca di Vandomo, il Duca di Nemours, Adelaide, il Signor di Cusì, Dame, Cavalieri di seguito, e Guerrieri.*

Vandomo situa sul piedistallo il Reale Stemma de' Borboni, comparendo all' improviso

provifo nel centro del piediftallo fuddetto in luminofi caratteri i feguenti verfi

*Dalla mano pacifica, o guerriera*
*Degl' invitti Borboni il mondo dica*
*Quanto ebbe, quanto gode, e quanto fpera.* (a)

I Cavalieri, e le Dame gli rendono omaggio, e gli Officiali, e Guerrieri del feguito di Vandomo depongono innanzi al Piediftallo tutte le armi. Termina il Ballo con una danza, ch' efprime il giubilo di sì faufto avvenimento.

(a) *Quefti verfi fon tratti dalla* Contefa de'Numi *dell'incomparabile Metaftafio.*